

LAURA TARTARI

LA GESTIONE DEGLI IMMOBILI URBANI DELL'ABBAZIA DI SAN MERCURIALE DI FORLÌ NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XIV

In seguito al trasferimento della sede papale ad Avignone, per i pontefici si rese necessario istituire nel territorio italiano una figura che potesse governare e amministrare efficacemente uno stato lasciato, tutto sommato, a se stesso. Lo spostamento della Santa Sede infatti, aveva acuito il ribollire dei particolarismi locali che con l'allontanamento del papa si erano risvegliati. Gli inviati pontifici che ebbero il compito di ricondurre la Romagna a più miti consigli furono tre: il cardinale Bertrando del Poggetto, il cardinale Egidio Albornoz e il cardinale Anglic de Grimoard ¹. I primi due ebbero in particolare l'incarico di riconquistare i territori che si erano ribellati e di dare ad essi una legislazione adeguata, il terzo legato ebbe compiti eminentemente fiscali ².

Nel tentativo di ricondurre sotto il dominio pontificio la Romagna l'Albornoz si scontrò fortemente con Francesco Ordelaffi e con i suoi

¹ Per i dati storici ho fatto riferimento a AA.VV., *Storia di Forlì*, II, *Il Medioevo*, Bologna 1990; A. CALANDRINI — G. FUSCONI, *Forlì e i suoi vescovi*, I, Forlì 1985; L. TARTARI, *Il patrimonio dell'abbazia di S. Mercuriale di Forlì. La gestione degli immobili urbani durante il rettorato dell'abate Taddeo (1353-1380)*, tesi di laurea, Univ. di Bologna. Fac. Lettere, rel. prof. R. Ferrara, a.a. 1991-92.

² Sulla presenza dell'Albornoz in Romagna e in particolare a Forlì: U. SANTINI, *I dazi egidiani a Forlì nel 1364*, « Atti mem. Dep. St. Patria prov. Romagna », IV (1913-1914), pp. 1-122; E. RINALDI, *Statuti di Forlì dell'anno 1359 con le modificazioni del 1373*, Roma, 1913. Per quello che riguarda il cardinale Anglic: L. MASCANZONI, *La Descriptio Romandiole del cardinale Anglic. Introduzione e testo*, Bologna [1985].

alleati in una guerra sanguinosa e devastante. Un esempio per tutti: Forlimpopoli, colpevole di non essersi arresa al cardinale, venne totalmente rasa al suolo e sopra la sua cattedrale fu costruita la rocca che tuttora è presente ³. Dal canto suo, in seguito ad una delle tante tregue non rispettate, l'Ordelaffi ricevette l'ennesima scomunica e irritatosi, per tutta risposta, incendiò la chiesa di S. Mercuriale; andò perso così tra le fiamme, gran parte dell'archivio dell'abbazia ivi conservato. Quanto ci è stato tramandato risalente al periodo precedente il 1353, anno dell'incendio, lo dobbiamo a quei notai che, con pazienza, si preoccuparono di ricopiare in nuovi registri ciò che era stato risparmiato dalla combustione. L'infausto evento è testimoniato anche nel Libro Gambero (c. 337v.) dove viene riportato che il nobile *miles dominus Franciscus de Ordelaflis de Forolivio, tempore sue tirampnice pravitatis, fecit omnia dicti monasteri iura comburi*. Sicuramente il maggior responsabile della faccenda fu l'Ordelaffi, ma sembra che anche i debitori dell'abbazia avessero dato un forte aiuto al *miles dominus* nell'appicare il fuoco ⁴.

Per poter procedere ad un'accurata analisi della gestione immobiliare, sono stati esaminati sei dei registri di cui sopra, quelli che contengono atti dal 1353 al 1380, periodo corrispondente al rettorato dell'abate Taddeo ⁵.

³ Sono ancora visibili le fondamenta della chiesa all'interno del Museo civico dell'omonimo comune; cf. T. ALDINI, *Il Museo civico di Forlimpopoli*, a c. del Comune di Forlimpopoli, 1990.

⁴ La notizia è citata nel *Libro Gambero*, c. 337v (cf. nota 5). Trattasi di una lettera di papa Innocenzo VI con cui il pontefice inflisse la scomunica a coloro che rifiutavano il rinnovo delle investiture e il pagamento delle *pensiones* richieste dall'abbazia. Era infatti andato perso gran parte del materiale archivistico e per i rapporti credito-debito ci si doveva basare sulla buona fede. All'interno di questo documento vengono riportati la notizia dell'incendio e il nome del responsabile. Anche in CALANDRINI – FUSCONI, *Forlì*, cit., pag. 923. Sulla dinastia degli Ordelaffi A. VASINA, *Il dominio degli Ordelaffi*, in *Storia di Forlì*, II, cit., pp. 155-173.

⁵ I sei cartulari sono: il libro *Stella* (1370-1371; 1377-1378; 1380); il libro *Leoncino* (1369-1371; 1374); il libro *Gambero* (1239-1367); il libro *Leocorno* (1261-1453); il libro *Drago* (1301-1374); il libro *Pavone* (1371-1413), tutti conservati presso l'Archivio di Stato di Forlì, nel fondo *Corporazioni Soppresse*, sez. intitolata *S. Mercuriale*. Alcuni registri hanno al loro interno un disordine cronologico e di rilegatura. Il libro *Gambero*, per esempio, riporta addirittura quattro tipi di impaginazione diversa. Questo poteva succedere quando un notaio riceveva da un suo predecessore il materiale documentario e in seguito lo riordinava a suo uso e consumo. L'esame dei sei cartulari è riportato in TARTARI, « Il patrimonio », cit. Si è preso come punto di riferimento questo abate, in quanto dopo di lui, ebbe inizio a San Mercuriale un costante e continuo declino dell'importanza economica e politica dell'abbazia.

Questi risulta essere già presente nell'aprile 1353 ⁶, tenne poi le redini dell'abbazia fino al 1380 ⁷, dopodiché risulta essere abate un certo *Iohannes*. Il rettorato di Taddeo, primo abate di San Mercuriale ad essere nominato *Dei et apostolice sedis gratia* ⁸, corrispose a un periodo di ventisette anni durante i quali, non sempre in buona salute – era infatti malato di gotta – e in grado di svolgere i propri doveri spirituali e temporali, dovette ricorrere a frequenti sostituzioni. Nel 1361 troviamo già il monaco Clemente (dello stesso monastero) nominato vicario ⁹; un altro monaco, l'abate di S. Maria in Fiumana, fu tra coloro che sostituendo Taddeo ebbero più potere: esistono due investiture nelle carte che lo riguardano, una risalente al 1354 ¹⁰, l'altra del 1376 ¹¹. Taddeo inoltre elevò a carica di vicario l'abate Filippo di S. Reparata di Marradi ¹², e infine, nel 1377, nominò un collegio di notabili forlivesi che lo sostituirono fino alla morte ¹³.

All'inizio del suo rettorato l'abate si trovò a gestire una grande quantità di territori e di beni. Insieme alla cattedrale, infatti, San Mercuriale era la chiesa più importante della città, e i suoi domini si estendevano nella parte sud di Forlì ¹⁴, in molte zone del contado e del territorio pedemon-

⁶ *Libro Gambero*, c. 98r. Il documento è datato 1353 aprile 18. L'abate Taddeo concede *iure libelli in annis vigintinove* a Giovanni *quondam Carnevalis Sende* di Forlì, una casa in contrada Fossato Vecchio.

⁷ *Libro Stella*, c. 56r. Il documento è datato 1380, settembre 27. L'abate Taddeo concede *iure afficti in annis quinque* un piccolo terreno in contrada S. Mercuriale.

⁸ Per il papa era necessario assicurarsi una diretta influenza sul territorio romagnolo con nomine di personaggi fedeli ed influenzabili. In questo periodo gran parte dei vescovi forlivesi sono di origine francese, e risiedettero pochissimo nelle loro diocesi, rendendo così necessaria un'ulteriore presenza sulla quale poter fare affidamento. Per le notizie sui vescovi vedi CALANDRINI – FUSCONI, *Forlì*, cit. e F. ZAGHINI, *Le origini cristiane e l'organizzazione ecclesiastica successiva*, in *Storia di Forlì*, II, cit., pp. 36-55; P. GRAZIANI, *La vita cittadina fra l'abbazia di San Mercuriale e l'episcopio di Santa Croce*, in *Storia di Forlì*, II, cit., pp. 99-123.

⁹ *Libro Drago*, c. 180r, il documento è datato 1361, aprile 22.

¹⁰ *Libro Drago*, c. 149v, il documento è datato 1354, dicembre 14. L'abate Taddeo nomina il reverendo abate di Santa Maria di Fiumana come suo vicario generale. Ha piena libertà di operare *salvo quod non possit absolvere aliquos debentes aliquod dare dicto monasterio*...

¹¹ *Libro Pavone*, c. 145r-v, c. 146r.

¹² *Libro Pavone*, c. 68r-v, c. 70r-v. In questo caso il sostituto aveva il diritto di far arrestare, detenere, espellere, incarcerare i debitori insolventi e i loro responsabili solidali.

¹³ *Libro Stella*, cc. 2-4.

¹⁴ Nel 1173 in seguito ad un incendio che bruciò gran parte della città di Forlì, arse anche l'archivio di San Mercuriale, rendendo necessaria una ridistribuzione del territorio cittadino tra

tano. I documenti a noi pervenuti ci dimostrano che l'abbazia non solo deteneva la proprietà di grandi patrimoni, ma influiva direttamente nella vita spirituale e temporale di altre chiese e cappelle ubicate nella zona. L'arciprete della chiesa di S. Martino in Strada, per esempio, veniva nominato dall'abate di San Mercuriale, e a costui doveva rendere conto del suo operato finanziario. Il plebato di San Martino era già di proprietà di San Mercuriale nel XII secolo in seguito a una donazione vescovile che comprendeva inoltre S. Giovanni in *Laureta* (presso Fiumana), S. Nicola di Vecchiazzano, S. Giorgio e Coriano, infine in zona urbana S. Maria della Torre¹⁵; nei decenni successivi anche le chiese di S. Tommaso Apostolo, S. Guglielmo, S. Marco, S. Pietro in *Scottis* e nel contado S. Maria in *Trentula* (nei pressi del cimitero urbano), furono sottoposte all'autorità di San Mercuriale¹⁶.

Nel 1353, all'inizio del suo rettorato, Taddeo confermò il permesso al monaco Nino della chiesa di *Aquavivola* di continuare a vivere presso la

S. Croce e l'abbazia. Venne deciso che il confine tra le due parrocchie fosse la chiavica che attraversava la città. Probabilmente questo scolo per le acque era situato sotto le odierne vie Pisacane e Mameli. Per notizie più approfondite vedi CALANDRINI – FUSCONI, *Forlì*, cit.. Nel XIV secolo la zona comprendente la maggior parte delle proprietà dell'abbazia era ancora quella a sud del fossato e che si estendeva nelle contrade *Burgi Merlonum*, *S. Antonii*, *S. Iohannis evangeliste* (prospicienti le porte Merloni e Ravaldino), nelle contrade *Strate*, *Campostrine*, *Fossati veteris*, *S. Iacobi* (nelle vicinanze della *platea communis*) e nelle contrade *S. Petri e Vinee Abbatis* (vicino alla porta S. Pietro). I palazzi di maggior prestigio erano dislocati nelle due zone centrali: *S. Mercurialis* e *S. Thomai apostoli*, l'una comprendente gli edifici abbaziali, l'altra il palazzo comunale.

¹⁵ S. TAGLIAFERRI – B. GURIOLI, *Il Libro Biscia di San Mercuriale di Forlì*, II, Forlì 1987, c. 98r-v.

¹⁶ *Libro Biscia*, c. 68r-v. Nelle pagine dei registri esistono elenchi delle chiese e degli oratori con le corrisposte che essi dovevano pagare all'abbazia, risalenti ai primi anni della carica di Taddeo. *Libro Drago*, c. 159r e *Libro Gambero*, c. 311r. L'elenco riportato nel secondo registro è datato 1361, mentre per l'altro non è indicato alcun elemento cronologico; la mano notarile è comunque la stessa, quella di *ser Andrea de ser Bene de Nomay*. Si può dedurre quindi che se non contemporanee, le due carte sono state scritte in tempi molto vicini tra loro. La lista riportata nel *Libro Gambero* è molto più completa dell'altra. In essa vengono elencati gli ospedali di *S. Iohannis Ierosolimitani de Vico* (nel *Libro Drago* questo viene indicato come *mansio*), di *S. Iohannis de burgo Ravaldini*, di *S. Antonii*, la *domus Dei de contrada S. Iacobi*, l'ospedale di *S. Petri de contrada Vinee Abbatis*, di *S. Mercurialis de Plegadiscio*, della *Planta Luxure*, di *S. Maria in Vallevirdi de Filiceto*. Agli ospizi si aggiungono gli edifici sacri (*locus Camaldulenses et cappella S. Iohannis*, *locus S. Iohannis in Filiceto*, *locus Eremitanorum S. Mathie de Venecis ordinis Camaldulensis de Filiceto*, *locus Sanctucciariarum*, *locus S. Barnabe de Campostrino*, *locus Servorum ecclesie S. Marie de Campostrino*, *locus de fratribus Carmelitanorum de contrada Vinee Abbatis*, *horatorium S. Illari de Plegadiscio*, *locus S. Salvatoris de Albereto*) e le chiese presenti in zona urbana ed extraurbana (*ecclesia S. Viti in Vico*, *S. Zeorgii*, *S. Iohannis Batiste de Curigliano*, *de Anquivola*, *S. Vitali in Paduli de Bosceto*, *plebis S. Martini in Strada*, *S. Iacobi de la Strada*).

suddetta. Il documento fa riferimento ai due abati che lo precedettero, Bartolo ed Agostino, che a loro volta avevano concesso la residenza al monaco, dimostrando così che detta chiesa era già proprietà di San Mercuriale fin dal secolo precedente ¹⁷.

Molti ospedali fuori e dentro le mura di Forlì risultano essere patrimonio di S. Mercuriale e sono oggetto di contratto nella seconda metà del secolo XIV: nella contrada *Feliceto* quello intitolato a S. Maria in *Vallevirdi* (dell'edificio è rimasto solo il nome dato alla strada, ubicata trasversalmente tra corso Diaz e via C. Sforza) ¹⁸ e nel fondo *Planta Luxure*, un altro dedicato al beato Acurimbene (nella zona attigua al cimitero urbano?) ¹⁹. In data 1370 inoltre, l'abate concede in affitto per la durata di sessant'anni, alla *religiosa et honesta sorora Benvenuta priora loci et conventi S. Iohannis Batiste di Foropopilio* una casa con colombaria, terreno e orto attigui sui quali le monache avevano facoltà di costruire cappelle e oratori a loro piacimento, in contrada *Vinee Abbatis Porte Sancti Petri* ²⁰.

Per poter meglio gestire il grande patrimonio che le apparteneva, l'abbazia concedeva il possesso dei suoi beni a terzi, nella stragrande maggioranza privati, che ricevevano a titolo di *iure pacti in annis LX*, *iure libelli in annis XXIX*, *iure enphiteotico* e *iure afficti* ²¹ terreni, case, orti e ogni genere di immobile. Esiste un unico esempio di commissione di vendita che l'abbazia permise ad *Andreas Martini*, il quale oltre a ricevere in concessione per sé e per i suoi eredi una casa e ventisette pertiche di vigna, prese in consegna ulteriori beni immobili da vendere e sui quali, in caso di buona riuscita dell'affare, si sarebbe trattenuto due terzi del guadagno ²².

Preoccupata di curare i propri possedimenti, l'abbazia assumeva dipendenti ai quali affidava i compiti più disparati: *Maccinus de Storiis* aveva l'ob-

¹⁷ *Libro Drago*, c. 146r.

¹⁸ *Libro Gambero*, c. 271r, *Libro Leocorno*, c. 32v. Il documento è datato 1365 gennaio 5.

¹⁹ *Libro Gambero*, c. 301r, *Libro Leocorno*, c. 45r. Il documento è datato 1365 marzo 30.

²⁰ *Libro Stella*, c. 31r. Il documento è datato 1370 dicembre 3.

²¹ Il contratto di enfiteusi veniva comunemente usato nel contado. In città è abbastanza raro e localizzabile soprattutto in contrada S. Giacomo, una zona con grande densità di terreni coltivati e orti. I contratti di affitto a breve termine sono molto scarsi: uno a 10 anni (*Libro Drago*, c. 148v), cinque a 5 anni (*Libro Leocorno*, c. 74v e c. 74r; *Libro Pavone*, c. 7v e c. 137v; *Libro Stella*, c. 56r) e due della durata di un anno (*Libro Drago*, c. 190r).

²² *Libro Gambero*, c. 19v.

bligo di *coprire et copertas tenere ecclesiam et domos omnes dicti monasteri* ²³ e il *numptius Iohannes quondam Blondini Bonucii de Calbulo*, faceva veci di ambasciatore ed esattore a domicilio ²⁴.

Le tipologie contrattuali usate dall'abbazia, nella stragrande maggioranza dei casi sono costituite da livelli a ventinove anni e patti d'affitto a sessant'anni. Per l'individuazione di criteri di gestione il più possibile generalizzabili, è stato necessario tenere presenti per ogni caso tre elementi fondamentali: modalità e termini di pagamento, e ubicazione del bene oggetto del contratto. In ogni negozio giuridico, erano sempre presenti (anche se ecceterate), alcune formule di divieto riguardanti la cessione del diritto di possesso dell'oggetto in questione in qualsiasi modo e a chiunque: vendita, donazione (a qualsivoglia ente o persona), ipoteca, subaffitto, etc. erano vietati pena l'annullamento del contratto. Per usufruire di un allentamento di questi limiti era indispensabile l'autorizzazione dell'abate ²⁵.

Il pagamento usualmente era suddiviso in più voci: il canone (*pensio*) pagato a scadenza costante; l'entratura, una sorta di caparra, costo sostenuto dal concessionario al momento dell'ingresso nel bene; e, in ultimo, il rinnovo, da sostenersi a tempo debito, la cui entità generalmente equivaleva alla somma pagata per l'entratura. In particolare nel caso del livello il canone da pagarsi *in festo sancti Michaelis*, corrispondeva a 25 denari ravennati, mentre il rinnovo a 40 soldi ravennati. Per il patto a sessant'anni il canone era di 1 denaro ravennate da versare *in mense marcii infra inditionem illius annis*, mentre il rinnovo era pari a 5 soldi ravennati. Il canone previsto nel contratto di enfiteusi si aggirava dall'1 ai 3 denari. Carissimi erano i pagamenti da assolversi nei contratti di affitto a breve scadenza: dalle 15 alle 30 lire bolognesi ²⁶.

²³ Libro Gambero, c. 310v.

²⁴ Libro Gambero c. 363r.

²⁵ La formula ricorrente riporta: *non liceat ... vendere, obligare vel alienare, dare vel relinquere nullo titulo alicui alii venerabili loco pio et religioso nec aliquem contractum facere nec in ultima voluntate ordinare, sine expressa licentia ...*

²⁶ Per un certo periodo l'abbazia considerò equivalenti denari ravennati e bolognesi, indicando nelle clausole di pagamento la stessa cifra espressa con entrambe le unità di computo (Libro Drago, c. 188r, c.189v, c. 193r, c. 191v).

La festa di S. Michele non era l'unica durante la quale si riscuotessero le corrispettive. In alcuni casi la scadenza veniva fatta cadere il giorno della festa di S. Stefano ²⁷, di S. Martino ²⁸ e infine il giorno di Natale ²⁹.

Rapporti tra ubicazione e costi del bene sono molto evidenti. Innanzitutto esistono contrade più care e meno care. Le zone più costose erano quelle attigue al palazzo comunale (contr. di S. Tommaso apostolo) e in pieno centro (S. Pietro, S. Mercuriale), mentre erano più a buon mercato quelle di recente espansione (S. Giovanni evangelista). È abbastanza frequente trovare, indicati tra i confini di case e terreni, edifici e costruzioni di carattere pubblico, come piazza e strade centrali. In tali casi è normale incontrare un aumento del prezzo usualmente imposto per la parte del bene limitrofo al luogo comunitario: una casa, i cui lati fossero stati rivolti sia sul foro comune che sul retro, veniva idealmente divisa e per la prima parte il concessionario doveva pagare di più. Le cifre in questi casi equivalgono a un canone di 25 denari rav. per tutta la casa, mentre per le due « metà » abbiamo quote di rinnovo di lire rav. 3 per la parte confinante con la piazza, e 40 sol. rav. per i lati retrostanti ³⁰. Le stesse modalità di pagamento venivano imposte sugli immobili disposti contemporaneamente su strade pubbliche e su vie interne; in questa ipotesi la « metà » più cara era quella *supra stradam* ³¹. Quando un terreno era attraversato da un canale o da una *cararia*, sulla porzione *intra canalem* o *intra carariam* le clausule erano normali, mentre per la parte *citra canalem* o *citra carariam* il prezzo del rinnovo diventava 12 denari ravennati ad *rationem pertice* ³².

²⁷ I termini con scadenza 26 dicembre si riferiscono a beni ubicati in contrada *Strade*. L'obbligo è costituito da 2 soldi ravennati *pro media spalla porci*. (*Libro Gambero*, c. 16r, c. 197r, c. 17r, c. 200r; *Libro Leoncino*, c. 13v; *Libro Drago*, c. 140v; *Libro Pavone*, c. 179v).

²⁸ In questo contratto la *pensio* corrisponde a 1 denaro ravennate. *Libro Gambero*, c. 100r e 254v.

²⁹ *Libro Gambero*, c. 17v, c. 200v; *Libro Pavone*, 22v. Il canone in questo caso è di 3 denari ravennati.

³⁰ Ne riporto alcuni esempi risalenti ad anni e contrade diversi: *Libro Gambero*, c. 17v, c. 200v (1360, aprile 28, Fossato Vecchio); *Libro Leocorno*, c. 74r (1369, aprile 24, Fossato Vecchio); *Libro Pavone*, c. 137v (1376, giugno 14 S. Mercuriale).

³¹ La suddivisione tra strade pubbliche e vie si verificava in particolare in due contrade: S. Mercuriale, dove esisteva una via *Calendolis* (*Libro Gambero*, c. 37v, c. 136v; *Libro Pavone*, c. 171v) e nella contrada Fossato Vecchio dove era presente una via *Calamonum* (*Libro Gambero*, c. 40v, c. 242r, c. 309v; *Libro Leocorno*, c. 49r).

³² Gli esempi più frequenti sono individuabili soprattutto nella contrada S. Giovanni evangelista (*Libro Gambero*, c. 36v, c. 235r, c. 277r, c. 110v, c. 341v; *Libro Leocorno*, c. 34v; *Libro Pavone*, c. 171v) sia per quello che riguarda il canale che la *cararia*.

Grazie ad appunti di mano notarile indicanti i successivi rinnovi esistenti nei registri a lato della quasi totalità dei documenti è stata facilitata la ricerca di coloro che avevano preso possesso del bene durante gli anni e si può giungere, in alcuni casi, a ricostruire la « storia » delle case e dei terreni per un lungo periodo di anni. Salvo espressa dichiarazione favorevole dell'abate, i trasferimenti dei beni erano di norma vietati, come si è detto; tanto era importante questo assenso, che nel caso di comportamento illegale, ne subentrava il sequestro immediato. Nella fattispecie è presente un'espressione: *tamquam rem recadutam dicto monasterio propter alienationem factam et pacta non servata*. In alcuni contratti si possono trovare cessioni titolo *emtionis* e di tipo testamentario, anche se usualmente vietate; In molti di questi casi però i concessionari non sono incorsi nello sfratto, né hanno subito penalità di carattere pecuniario; si presume allora che gli stessi ne avessero ottenuto l'autorizzazione anche se questa non ci è pervenuta ³³.

Talvolta il bene ricadeva al monastero in seguito alla morte dell'avente diritto, o per estinzione dei discendenti di linea diretta (*propter mortem o propter lineam finitam*). In questi casi, spesso tra i beneficiari successivi troviamo la vedova del defunto risposata, i fratelli o i consanguinei dell'estinto (quasi che questi avessero una sorta di diritto di prelazione). Lo stesso fenomeno di successione non è così evidente quando il sequestro viene effettuato *propter canonem non solutum*. In genere, sembra che coloro, familiari e non, i quali si introducevano nella successione, dovessero accollarsi sia i propri oneri, sia quelli del predecessore inadempiente. Probabilmente il prezzo era comprensivo dei canoni e dei rinnovi non soluti *debitis*

³³ Un esempio può essere la sequenza di tre contratti che coprono un periodo di circa vent'anni e che riguardano la medesima casa. In data 1360 ottobre 20, *Bartolomeus Iohannis olim de Cremona nunc de Forlivio*, riceve *iure pacti in annis LX* dall'abate di S. Mercuriale una casa in contrada S. Antonio. Per questa abitazione deve pagare un canone di 1 denaro ravennate e in caso di rinnovo 5 soldi ravennati. Il costo dell'entrata è di 7 soldi ravennati, la pena di di 10 lire ravennati (*Libro Gambero*, c. 24r). La stessa casa viene concessa in data 27 dicembre 1374 a *frater Florius olim Vignudoli texarius*, il quale *atquesivit titulo emtionis dicti Bartolomei dictam domum*. I termini di pagamento rimangono invariati (*Libro Leoncino*, c. 73r). Infine, in data 1378 novembre 7, la stessa casa viene ceduta a *domina Druda filia olim Drudoli et uxor olim Bartucii muratoris de Imola* (*Libro Pavone*, c. 167v). Anche in questo caso le entità dei pagamenti rimangono uguali. non sarebbero state compiute illegalità durante il lungo « percorso » esaminato.

temporibus, di quelli usuali spettanti al nuovo concessionario, sommati ad ulteriori penalità ³⁴.

Problemi di carattere numerico si incontrano nel calcolare i rapporti tra le superfici e le tariffe di esse applicate dall'abbazia. L'unità di misura fiscale per le aree urbane era il *casamentum*, una sorta di « lotto edificabile » *ante litteram*, del quale purtroppo non se ne conosce l'ampiezza, né tantomeno si è in grado di determinare i rapporti tra i suoi sottomultipli: *pedes, uncie, punctae* ³⁵. Un'ulteriore difficoltà è data inoltre, dal fatto che non sempre il beneficiario pagava tutto il dovuto, ma usufruiva di riduzioni (*remisso ... omni superfluo*) unicamente motivate da una formula *de gratia speciali*, per altro non sempre espressa, e che non aiuta certamente ad formulare calcoli ben precisi.

Due elementi che invece non sembrano influire sul costo dell'affitto sono la professione del concessionario e il suo stato sociale. Nobili, borghesi e comuni operai ricevevano le concessioni alle medesime condizioni. Nella stragrande maggioranza delle carte vengono indicati i mestieri praticati sia dai beneficiari, che dai loro confinanti. Sulla base di queste indicazioni, si può circoscrivere in molte contrade una netta prevalenza di classi artigianali su altre, verificabile in alcuni casi anche dalla onomastica delle strade che spessissimo vengono citate. Una via de *Pecudibus* (conduttori di bestiame?) era ubicata in contrada *Strade*, una via de *Canipis* (via delle canipe) in zona *Fossati veteris* e una via de *Plazarii* (messi comunali) in

³⁴ Anche in questo caso si può tenere presente una serie di contratti che fanno riferimento allo stesso oggetto, per poter individuare meglio gli sviluppi negli anni. In data 31 dicembre 1364, l'abate di S. Mercuriale concede *iure libelli in annis XXIX*, a *Bartolinus quondam Zannis* una casa in contrada Fossato Vecchio. Il canone è di 1 denaro ravennate, il rinnovo di 5 soldi ravennati (*Libro Gambero*, c. 269r). La stessa casa *devolutam propter canonem non solum et pacta non servata*, risulta essere in possesso di *ser Philippus de Calamonibus* nel 1370. La *pensio* e il rinnovo sono quelli usuali del contratto di livello, mentre l'entrata è enormemente cresciuta: 10 lire ravennati. La pena infine è salita a 25 lire ravennati (*Libro Drago*, c. 140r). Nel 1374 la stessa casa è stata concessa *adomina Iacoba filia olim Bartolini Iobannis de Forlivio et uxor Bartolini olim Landinis de Orlandis* (la figlia del primo concessionario), la quale riceve il bene *propter lineam finitam Philippi de Calamonibus*. La *pensio* e il rinnovo sono invariati. la pena è rimasta di 25 lire ravennati e l'entrata è di 10 lire ravennati.

³⁵ Queste misure vengono citate *ad perticam communis Forlivi* (*Libro Gambero*, c. 7r). L'argomento viene affrontato da G. PASQUALI, *L'evoluzione del territorio: pievi e castelli del contado*, in *Storia di Forlì*, II, cit., pag. 66, che indica l'*uncia* come dodicesima parte del *fundus*; essa avrebbe avuto una funzione legata alle spartizioni ereditarie.

contrada S. Giovanni evangelista. In contrada *Vinee abbatis* era presente anche una via che prendeva il nome dalla « tipologia » dei suoi abitanti, la via de *Gagluffis*, ovvero la via degli uomini di malaffare ³⁶.

Dovunque erano distribuite persone impegnate in lavori legati all'artigianato tessile. La superiorità numerica dei *texarii* emerge nella contrada di S. Antonio insieme ai lavoratori delle pelli, i *pilizarii*. I *molendinari* sono localizzabili in contrada *Burgi Merlonum* e S. Giovanni evangelista, vicine al canale dei Molini di Faliceto. Le comunità più numerose di *beccarii* vivevano in contrada *Burgi Merlonum* adiacente la *beccaria antiqua* (contr. S. Guglielmo), e in contrada *Vinee abbatis*. Forti presenze di *napparii* (costruttori di nappi, misure per la farina) e *barberii* sono individualizzabili in contrada Fossato vecchio, mentre nella vicina Vigna dell'abate risiedevano numerosi *merzarii* (merciai) e *zebonari* (lavoratori di coltri). I mestieri più praticati nei possedimenti urbani di S. Mercuriale erano quelli di sarto e *calzolarius*; infatti una grossa percentuale di questi artigiani era distribuita nelle contrade *Vinee abbatis*, S. Antonio, S. Giovanni evangelista, S. Giacomo (i calzolai) e Fossato vecchio (i sarti) ³⁷.

Le strade attingevano il nome anche da coloro che vi abitavano; la famiglia de *Calancho* dava il nome ad una via in contrada *Vinee abbatis*, alla famiglia *Cortesonnis* e a quella *Calamonum* erano intitolati a ciascuno un *burgus* nella contrada Fossato Vecchio. Altre famiglie nobili e dell'alta borghesia avevano proprietà distribuite in varie zone. I Numai (medici e notai) per esempio, possedevano beni in contrada S. Pietro, *Vinee abbatis*, S. Tommaso apostolo e Fossato vecchio, Altri, come gli Orgogliosi, erano stanziati in contrada S. Antonio, *Burgi Merlonum*, S. Giovanni evangelista,

³⁶ Per la traduzione dei termini specifici riguardanti i mestieri e le denominazioni toponomastiche mi sono servita di P. SELLA, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano 1937.

³⁷ Erano presenti anche muratori, tintori (contrade *burgi Merlonum* e *Filiceto*), orefici, fabbri, fornai, *batarii* (coloro che battevano la lana), maniscalchi, facchini di ogni specie, straccivendoli, cuochi e osti (un *tabernarius* è presente in contrada *Vinee Abbatis*), campanari, ecc. Per quello che riguarda più precisamente i mercati, i dazi e i commerci in Forlì e nelle zone limitrofe, vedere: SANTINI, *I dazi*, cit., RINALDI, *Statuti*, cit., L. TARTARI, *Dalla Val di Sieve alla Romagna: strade e mercati romagnoli in età basso medioevale*, in *Strade fra Val di Sieve e Romagna. Storia e archeologia*, Dicomano (FI) 1995, pp. 93-119.

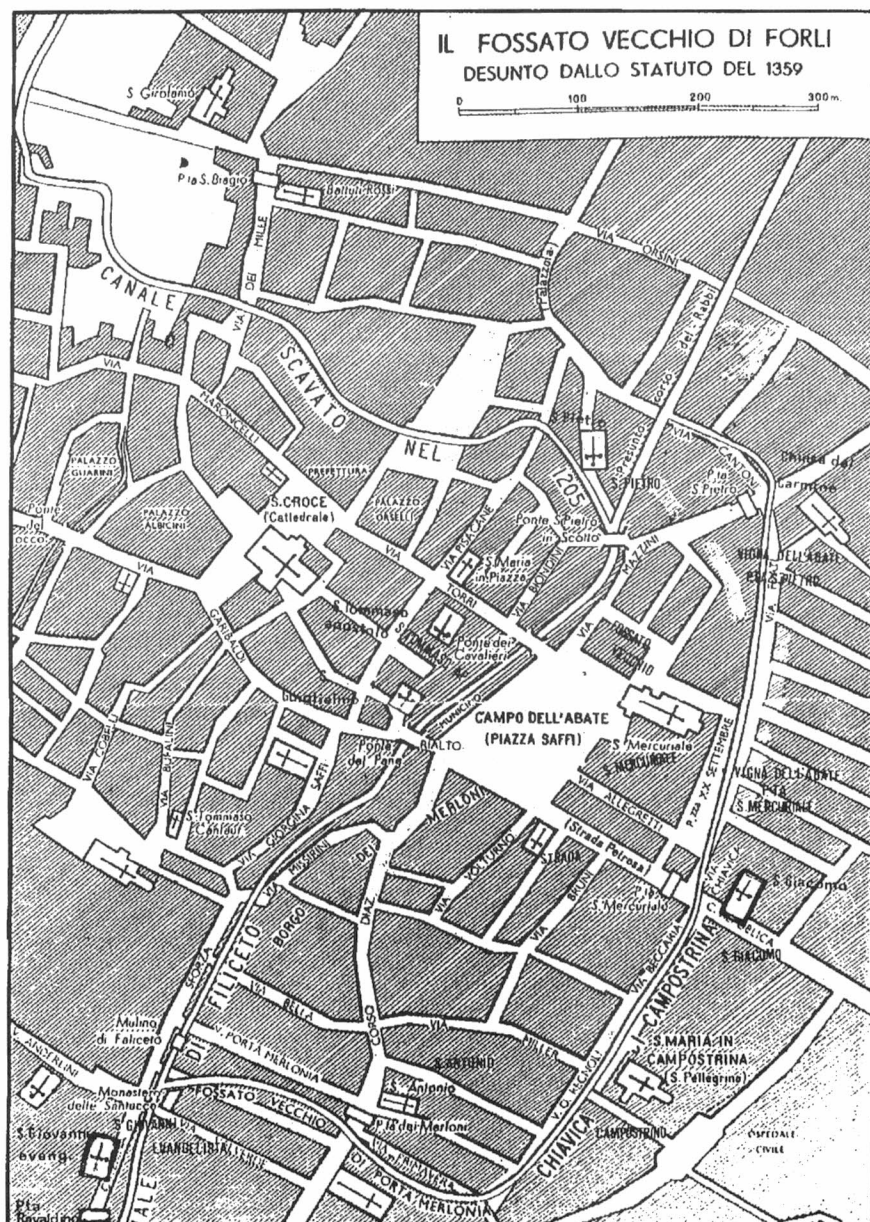


Fig. 1. Area di maggiore influenza immobiliare dell'abbazia di S. Mercuriale (da *Storia di Forlì*, II, *Il medioevo*, cit., p. 110)

Campostrine e Vinee abbatis; mentre gli Ordelaffi possedevano case in contrada *Burgi Merlonum* e S. Mercuriale ³⁸.

L'abbazia di San Mercuriale nel secolo XIV rimaneva ancora una potenza in grado di influire sulla vita politica ed economica di Forlì. Nonostante fosse già iniziata la sua decadenza, possedeva comunque gran parte degli immobili esistenti in città e, nel contado, permaneva il suo dominio. La gestione del patrimonio era ben organizzata e ogni cosa veniva controllata a livello capillare. Dalle carte emerge inoltre che agli ecclesiastici, ai nobili, agli artigiani, ecc. venivano imposti gli stessi obblighi e concessi gli stessi diritti, in particolare riguardo ai pagamenti; forse, chi era più zelante nei versamenti delle prime quote di canone, riceveva poi un trattamento di riguardo ottenendo una riduzione su quelli successivi. Per la redazione dei propri documenti, San Mercuriale si avvale di una nutrita e competente schiera di notai, tra i quali *Andrea ser Bene Numay*, *Nicolaus de Tagliaferris* e *Nicolaus quondam Paolucii de Menghis*. È grazie al loro lavoro sui cartulari del monastero che noi oggi siamo in grado di decifrare gli aspetti economici, e più propriamente gestionali dell'abbazia, non solo, ma leggere le notizie che essi ci hanno tramandato ci permette di spalancare una finestra sulla vita della *civitas Forolivi* del XIV secolo.

³⁸ Inoltre c'erano i Dall'Aste che risiedevano nelle contrade S. Pietro, *Vinee Abbatis*, *Strade* e S. *Mercurialis*; la famiglia Sassi aveva possedimenti nelle contrade S. Pietro e S. Tommaso apostolo, gli Aresendi in contrada S. Pietro e infine i Calboli avevano ubicate le loro proprietà in contrada *Strade* e *Vinee Abbatis*.